

La cosmologia filosofica di Sergio Roić

● di **Gilberto Isella**

Lo scrittore Sergej Roić ama affrontare prose narrative di impianto filosofico e cosmologico. Ultimamente ci ha parlato dell'origine della vita e dell'evolversi dell'uomo sul pianeta, vedi il romanzo *Vorrei che tu fossi qui* (2017). Questa volta la posta sembra veramente alta: scrivere il seguito di quello che vien ritenuto uno dei massimi capolavori della fantascienza "colta" novecentesca, *Solaris* del polacco Stanislaw Lem (1961), con le successive versioni filmiche di Tarkovskij e Soderbergh. Ecco allora *Solaris Parte Seconda* (Mimesis, 2019), corredato da un folto gruppo di immagini dell'artista Renzo Ferrari, «uno dei grandi visionari della pittura contemporanea».

Come definire l'opera? Un metaromanzo critico, l'ampliamento dell'originale nel tentativo di risolvere gli enigmi lasciati aperti dall'illustre predecessore? Ci spiega Roić: «Oggi, nel 2019, il futuro di "Solaris" è ancora là da venire: chi potrebbe affermare anche di aver solo sognato un incontro con un'essenza (un essere?) che appare intelligente ma che non ha nulla della forma personalistica che tuttora assegniamo al pensiero?». Il quadro concettuale è fedele a quello di Lem: postulare l'esistenza di un pianeta oceanico, in una remota costellazione, che corrisponda a un gigantesco essere senziente, capace di generare sofisticate strutture umanoidi. La mente universale, insomma. Ma qui non ci troviamo confinati in una stazione spaziale, presupposto il viaggio esplo-



rativo. La geografia – certo più mentale che fisica – si estende dall'esopianeta a luoghi a noi familiari, benché trasfigurati in una cosmicità illimitata. Da una parte le città solariane, i due soli del pianeta e l'oceano pulsante, dall'altra il Ticino, Milano, Venezia e, per finire, la Slovenia, luoghi del confronto intellettuale e affettivo tra persone reali. E se *Solaris* fosse la terra stessa, il suo gigantesco auto-inganno, o magari la proiezione, nella materia e nella psiche umana, di un'Idea platonica (anzi "blatonica") arricchita dalle più sorprendenti acquisizioni dell'astrofisica contemporanea?

Nell'immaginario roiciano, i personaggi oscillano continuamente tra l'autocoscienza e una gamma di dimensioni insondabili, tipiche di creature metamorfiche in balia del grande Altro. L'io narrante, in comunione con l'amata ma "astrale" Luisa, emigrerà ad esempio nel pilota Bogut, l'esploratore dell'oceano solariano "caduto dal cielo". Siamo simultaneamente gli uni e gli altri, mentre il tempo s'inabissa



Una scena del film *Solaris*, diretto da Steven Soderbergh (2002).

in un passato che è anche presente e futuro. Tutto è memoria, oltre che vita riflessa nei misteriosi specchi del sogno. Ecco perché il soggiorno in un'allegorica Venezia ha modo di replicarsi nel finale. Cogliremo la natura vera di *Solaris*? Le ipotesi si accavallano e contraddicono, come se nella ricerca confluisse l'intera storia del pensiero, e la dialettica idealismo-materialismo non potesse avere risoluzione. Ci sentiamo, in definitiva, ancorati al "vorrei". Tanto da riascoltare, in queste pagine ardite e immaginifiche, un mantra ben noto ai lettori di Roić: «Vorrei che tu fossi qui».

Il pianeta-oceano sarebbe allora un immenso grumo di cellule dotato della facoltà di trasformarsi in tutte le cose pensate o sognate dalla mente ospite; da ciò consegue che, se prima che i visitatori iniziassero a proiettarvi il proprio essere l'oceano era quasi niente, dopo poteva forse essere tutto, una combinazione-ricombinazione infinita di possibilità che, una volta innescate, si mettevano a correre a perdifiato lungo la scala della creazione.